

FIG. I (Fot. J. Felbermeyer)

LUCOS COZZA

RICOMPOSIZIONE DI ALCUNI RILIEVI DI VILLA MEDICI

'INCARICO avuto dal Comune di Roma di ordinare alcune sale del Museo della Civiltà Romana, ¹⁾ mi ha consentito un esame prolungato dei calchi dei notissimi rilievi di Villa Medici, ²⁾ ed ho potuto così stabilire le seguenti ricomposizioni: Cagiano 41–11 (nostra fig. 1), Cagiano 47–3 (nostra fig. 2), Cagiano 22–16 (nostra fig. 3).

I calchi in gesso furono eseguiti sugli originali accontentandosi, per il chiarimento di alcune finali e fratture dei marmi, di togliere solo in parte gli stucchi del completamento cinquecentesco; gli stucchi che non vennero tolti rimasero pertanto riprodotti anche nei gessi. Nelle nostre figure queste zone spurie sono velate da puntini.

Rilievi 41-11. - La giustezza della ricomposizione di questi due rilievi credo appaia evidente da quanto segue.

- a) Entrambi conservano come è noto il margine superiore e quello inferiore e la loro altezza risulta pressochè uguale: 41 = m. 1,560; 11 = m. 1,555.
- b) Oltre all'identità dell'altezza va osservato che la lastra 41 conserva il taglio verticale del marmo, destro rispetto al riguardante, e che la lastra 11 conserva il taglio verticale sinistro.
- c) L'argomento più forte per giustificare la presente ricomposizione è la rappresentazione del tempio (che viene identificato con certezza per quello della Magna Mater) ricavata in parte su una lastra e in parte sull'altra.

Risulta subito evidente che lo scultore volle rappresentare un fianco e la fronte (fig. 1).

Per ottenere l'effetto necessario l'artista è ricorso a due espedienti: in primo luogo abbozzando con un leggero spigolo (come ben risulta dalla fotografia) l'incontro tra parete frontale e parete laterale della cella; in secondo luogo disponendo le colonne del pronao non già parallelamente alla fronte della cella ma su un piano gradualmente divergente da destra a sinistra.

Insomma notiamo che la fronte del tempio, compresa naturalmente la scala con l'ara, cade tutta su un piano non parallelo al fondo del rilievo, ossia, nel caso specifico, alla parete frontale della cella a bugne incise.

L'artista perciò, se vogliamo seguire il suo procedimento nello scolpire il marmo, è andato man mano abbassando le superfici del rilievo in due direzioni opposte a partire dallo spigolo tra fianco e fronte del tempio.

A conforto di ciò si osserva che delle quattro colonne conservate (su sei), la prima a destra aggetta meno della metà della sua circonferenza dal piano su cui è inciso il bugnato della fronte della cella, mentre la quarta è quasi completamente staccata da esso. Le ultime due colonne verso sinistra, oggi perdute, dovevano essere completamente a giorno, anche perchè dietro di esse è inciso senza interruzioni il bugnato. La colonna d'angolo era riportata o per lo meno in un certo periodo fu riportata e sorretta da otto grappine metalliche alloggiate in altrettanti forellini circolari (sei sono disposti a coppie) lungo lo spigolo della cella.

I dodici filari di bugne piane che decorano le pareti della cella fino alla trabeazione non hanno inizio direttamente sul pavimento del pronao, bensì su uno zoccolo liscio che nel frammento con la fronte del tempio è alto cm. 19, in quello col toro condotto al sacrificio cm. 18. Questa differenza di un centimetro può essere dovuta al fatto che le linee delle bugne non sono perfettamente orizzontali ma leggermente oblique. È opportuno infine far notare che sia il numero dei filari di bugne, sia ogni linea orizzontale di queste, sia, ancora, lo zoccolo liscio sotto di esse, trova un riscontro perfetto nei due frammenti riuniti.

d) Passiamo ora all'osservazione, sul fianco e sulla fronte del tempio, degli altri elementi architettonici: podio e trabeazione.

Il podio che compare in entrambi i rilievi presenta la medesima cornice terminale superiore ad ampia gola diritta. Nel frammento con la fronte del tempio osserviamo in più la cornice di base anch'essa ad ampia gola. Quanto alla scala si può vedere chiaramente che essa ha un'ampiezza minore di quella del podio, all'esterno del quale è addossata. In basso al centro è l'ara.

La trabeazione orizzontale è identica in entrambi i rilievi:

Architrave: le solite tre fasce e la gola rovescia di passaggio al fregio.

Fregio: liscio.

Cornice: comincia con una modanatura ad ovolo, seguono i dentelli, una piccola gola rovescia, i modiglioni del corinzio, una fascia piana ed una piccola gola coronata di listello.

Il fastigio non è di grande interesse per la nostra dimostrazione perchè conservato solo su uno dei due frammenti. Però è bene notare che ha le stesse modanature della cornice orizzontale: ovolo, dentelli, gola, modiglioni, fascia piana, sima e cornice traforata con palmette che ritroviamo molto simile a decorare le antefisse del fianco.

Tutti questi elementi dell'angolo destro della fronte del tempio sono sufficienti per restaurare idealmente, ma con certezza, e in forma assolutamente identica, l'angolo sinistro al quale mancano, per furia di scalpello, parte della scala, le due colonne già ricordate e l'angolo del frontone.

Mi preme ancora far notare che il tempio è pseudoperiptero: il primo intercolumnio a destra è completamente occupato dalla parete frontale della cella in modo che il riguardante ha la giusta sensazione che questa termini dietro la colonna angolare. Sul fianco, subito sopra la gola terminale del podio, tra le gambe del primo vittimario, sono appena incise, a rilievo bassissimo, due basi corinzie con l'inizio del fusto delle colonne. Al disopra della cervice del toro, parte di capitello corinzio (anch'esso a rilievo molto basso) corrisponde ad una terza semicolonna addossata alla parete della cella.

Rilievi 47-3. - L'accostamento di questi due rilievi (fig. 2) si può dimostrare come segue:

- a) Ambedue i rilievi conservano il margine superiore e quello inferiore e l'altezza dei due frammenti risulta pressochè identica: 47 = m. 1,560; 3 = m. 1,550.
- b) Un elemento fondamentale per dimostrare l'attacco dei due frammenti è il fatto che la fronte del tempio ottastilo (identificato per quello di Marte Ultore) scolpita quasi per intero sul frammento 3 trova nel frammento 47, nonostante le abrasioni, il suo completamento: infatti accostando i calchi dei due rilievi si può vedere che le fratture dell'uno e dell'altro combaciano perfettamente.
- c) Un attacco per frattura non ha bisogno di ulteriori dimostrazioni, ma credo opportuno chiarire quegli elementi dello spigolo sinistro del tempio che sia pure abrasi trovano perfetta corrispondenza nella fronte conservata del rilievo 3.

La colonna d'angolo presso il tibicine è andata perduta ma la sua esistenza è sicuramente accertabile, a causa di alcune tracce del cordulo di robustezza, lasciato dallo scultore a collegare la colonna con la fronte del la cella. Una traccia analoga rimane del capitello. Subito a destra della traccia di colonna sono evidenti, in alto, cinque bugne piane incise (altre per danneggiamento

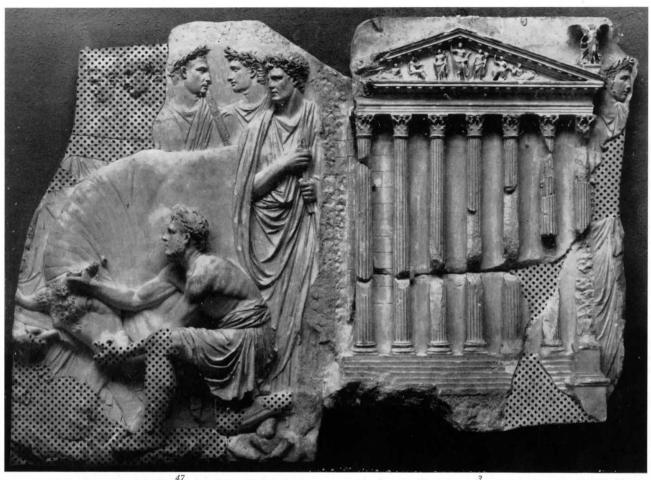


FIG. 2 (Fot. J. Felbermeyer)

del marmo si vedono molto faticosamente in basso) certamente appartenenti alla parete frontale della cella come nel simmetrico intercolumnio presso l'angolo di destra.

L'estremità sinistra del fastigio è sicuramente reintegrabile in base alle tracce, deboli ma sicure, lasciate da una base di acroterio (simile a quella di destra) e dall'angolo sinistro del timpano.

Ai fini di un'indagine ricostruttiva del tempio reale va notato che la scala è compresa tra le guance del podio, di cui si conserva solo quella a destra, e che due statue, forse più grandi del vero, erano collocate con i rispettivi piedistalli sulle loro testate. Nel nostro rilievo è conservato solo il piedistallo di destra con scabrosità indicanti l'esistenza di una statuetta. L'esistenza, nel rilievo, di una simmetrica base a sinistra, ci è dimostrata dalla linea verticale con cui terminano i gradini superiori della scala. ³⁾

Rilievi 22–16. – Che i due rilievi debbano considerarsi parti di uno stesso monumento è già stato notato e dimostrato dalla analisi stilistica condotta dal Cagiano. A me interessa cercar di dimostrare la possibilità della loro ricomposizione come appare nella fig. 3.

Soltanto il rilievo 16, conservando il margine superiore e l'inferiore, ci dà la completa altezza della lastra pari a m. 1,82. Il margine di destra della lastra sarebbe, secondo il Cagiano, conservato; nel calco non è accertabile; il Colini nel suo quaderno di appunti⁴⁾ scriveva: "Lateralmente non c'è guscio nè listello, ma superficie verticale liscia cosicchè, teoricamente, potrebbero accostarvisi altri pezzi a comporre un quadro più grande,"

Del rilievo 22, che io distinguo nei frammenti a-b, (fig. 3) il frammento a conserva soltanto il margine superiore perchè la parte inferiore è andata perduta.

Al frammento 22 a credo che appartenga, e in qualche modo attacchi per frattura, il frammento 22 b con resti di panneggio di figura (fig. 3). Esso, oltre ad essere stilisticamente affine a quel poco che rimane della figura di città, la completa presentando un trattamento del fondo assolutamente liscio ed uguale. Del frammento 22 b non esiste calco e purtroppo di esso non si fa menzione nè nell'opera del Cagiano nè nel quaderno del Colini: non è quindi possibile, almeno per ora, accertare se realmente, come sembra di vedere nella fotografia, il frammento termini a sinistra, almeno in un punto, con l'originale margine della lastra.

Non si può controllare se fra i rilievi 22–16 esistano attacchi per frattura (il calco non riproduce lo spessore del marmo e gli originali sulla loggia medicea sono quasi irraggiungibili), tuttavia non pare assurdo pensare che i due rilievi possano essere ricongiunti in un unico pannello come risulta dalla fig. 3.

I rilievi 22 e 16, di cui ora ho avanzato l'ipotesi d'interdipendenza, possono inoltre, secondo me, far parte di un unico complesso insieme ai rilievi Cagiano 15 e 21 per le seguenti caratteristiche comuni.

Da un punto di vista tecnico notiamo: uguale per tutti e quattro il fondo liscio del rilievo. La cornice,

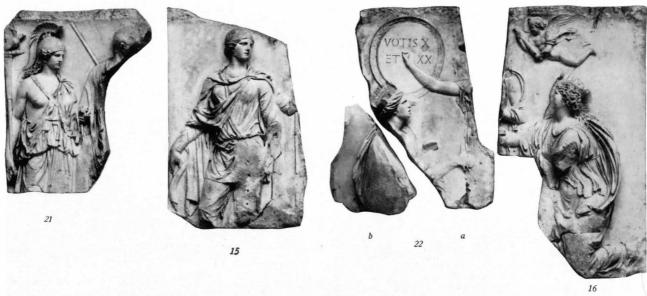


FIG. 3 (Fot. J. Felbermeyer)

Avremmo così reintegrata una lastra rappresentante a sinistra una figura femminile turrita e probabilmente seduta, ⁵⁾ a destra una figura molto simile inginocchiata, sormontata da un amorino e al centro una femminile stante che scrive su uno scudo sostenuto da un pilastrino. Tutte e tre le donne indossano tuniche e mantelli: in quella inginocchiata a destra la tunica è doppia, l'inferiore è manicata, la superiore allacciata sulla spalla sinistra e il mantello descrive un'ampia curva sulla schiena; nella figura seduta (?) i particolari della tunica non son distinguibili mentre il mantello s'ingrossa maggiormente sulla spalla sinistra; nella figura in piedi al centro, la tunica non è manicata e il mantello è visibile sulla spalla e braccio sinistro.

Le mutilazioni delle braccia della figura seduta (?) e di quella in ginocchio lasciano incerti sull'azione che esse svolgevano. Sia della figura a sinistra che di quella a destra è rimasta parte degli avambracci, rispettivamente il sinistro e il destro, che tendono ad alzarsi verso il centro. Probabilmente, il braccio sinistro della figura di destra tendeva verso il basso, come dimostrerebbe il moncone rimasto attaccato alla spalla. Il braccio destro della figura di sinistra, mancante totalmente, poteva, forse, essere legato in qualche modo a quella sorta di puntello (?) quadrangolare obliquo, di cui rimane una traccia ben visibile.

con cui terminano in alto i rilievi, è caratterizzata da un guscio (scalpellato nella parte più aggettante) che inizia dolcemente dal fondo dei rilievi. Uguale è l'aggetto delle figure dal fondo, riscontrabile specialmente nelle teste dall'inclinazione costante con una guancia aderente e tagliata dal fondo presso l'angolo di un occhio. Il cimiero della c. d. Virtus, ⁶⁾ l'orlo superiore dello scudo, l'ala dell'amorino, sono tutti sulla stessa linea nel guscio terminale in alto. Inoltre, i quattro rilievi hanno subito in basso l'azione del fuoco che ha distrutto e staccato alcune parti con le tipiche sfaldature "a cipolla,".

Altre affinità presentano l'acconciatura dei capelli, i particolari dei volti, delle mani, del panneggio:

I capelli della figura 15 e della 22 sono simili fra loro, a matasse gonfie ondulate; simili fra di loro i capelli delle figure 21 e 16, sciolti e serpeggianti fin sulle spalle. Quanto ai volti (solo nei rilievi 21 e 15 sono conservati interamente, nel 22 manca la bocca, il naso e il mento, nel 16 manca tutto eccettuata la guancia sinistra) si osservi soprattutto, nei rilievi 21 e 15, il modo d'incorniciare la fronte rispettivamente con l'elmo e con la benda, il taglio degli occhi, l'arcata sopraccigliare, il naso a dorso piano: si confrontino fra di loro gli ampi e sostenuti piani delle gote, del collo e del mento. La bocca della figura 15, parzialmente scheggiata nel labbro superiore e nell'inferiore, doveva, in antico,

essere molto simile a quella della figura 21. Le orecchie nelle quattro teste femminili sono scolpite in maniera quasi identica: di esse spunta dalla massa dei capelli solo la parte inferiore sempre preceduta da una piccola ciocca più o meno serpeggiante (fig. 3). Le dita sono affusolate con una protuberanza carnosa nell'ultima falange.

Nel panneggio (rilievi 15, 16 e 21) si manifesta una certa preferenza per gli ampi, complicati e minuziosi drappeggi. Lo scultore, per rendere la maggiore pesantezza della stoffa (rilievi 15 e 21) abbonda in piccole ammaccature lungo i dorsi delle pieghe; il panneggio della figura 16 mostra una maggiore eleganza, nell'arco del mantello e nelle pieghe della tunica, non esente però da una certa ricercatezza. Le alte cinture annodate delle figure 16 e 21 si confrontano fra loro esattamente.

Tutt'al più possiamo notare una differenza di qualità tra i rilievi: mentre in quelli 15 e 16 i corpi sono più floridi, plasticamente consistenti, in pose più disinvolte e il panneggio è più sciolto, la figura femminile del frammento 21 presenta un rilievo più appiattito, un corpo assai povero di volume, un panneggio cincischiato (notevole il divario con la figura 15 il cui corpo sembra ruotare intorno ad un asse verticale). Tuttavia questa differenza può essere attribuita a diversa abilità degli scultori che avrebbero lavorato all'insieme, anzichè a diversità cronologica.

Naturalmente questa proposta di ricostruzione non offre prove materiali come le altre due. I marmi sono assai frammentari e persino i modi compositivi risultano ardui da apprezzare. Non riusciamo però, in ogni modo, a vedere sufficienti ragioni per attribuire la 22, la 16 e la 15 alla metà del II sec. e la 21 alla fine del I come scrive il Cagiano (per quest'ultima non troviamo nessuna affinità con i rilievi della Cancelleria nè con quelli dell'arco di Tito). Se effettivamente i quattro rilievi appartenevano ad un complesso, questo potrebbe essere datato tutto intorno alla metà del II secolo.

ma non al suo posto, un frammento marmoreo della cornice superiore del podio.

¹⁾ Vedi P. DALLA TORRE, A. M. COLINI, G. Q. GIGLIOLI, Il Museo della Civiltà Romana, Roma XXI Aprile 1955.

²⁾ Vedi soprattutto M. CAGIANO DE AZEVEDO, Le antichità di Villa Medici, Roma 1951, e I. S. Ryberg, Rites of the state religion in Roman art, in Mem. Amer. Acad. Rome, XXII, 1955, p. 69 s.

³⁾ Tra i marmi sparsi sul terreno davanti al tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto esistono alcuni frammenti dei piedistalli; delle due testate sono conservati, in piccola parte, i nuclei in blocchi di tufo e vicino alla testata di sinistra è stato rialzato,

⁴⁾ Il prof. Colini ha voluto gentilmente mettere a mia disposizione gli stessi appunti ricordati dal Cagiano a p. 7 della sua op. cit.

⁵⁾ Anzichè inginocchiata, come pensa il Cagiano: ci sembra infatti di cogliere nella composizione del rilievo una convergenza verso la figura di sinistra che sarebbe perciò quella più importante.

⁶⁾ Preferirei vedervi una Roma.